

Napoli. L'opera di Don Bosco nell'«Oratorio salesiano virtuale»

VALERIA CHIANESE

NAPOLI

Non è statico il Museo della Pace di Napoli. Vibra di emozioni e di voci. Di più ora che è nato, inaugurato ieri, «Don Bosco, il Potere dell'Amore»: dodici percorsi emozionali che costituiscono «l'Oratorio salesiano Virtuale». Uno spazio dove con video e strumenti ipertestuali sono raccolti i messaggi di Don Bosco e i momenti essenziali dell'azione della Famiglia salesiana in 132 Paesi del mondo. San Giovanni Bosco soggiornò a Napoli per tre giorni nel marzo del 1880 e celebrò Messa nella chiesa di San Giuseppe Maggiore, a pochi passi dal Museo della Pace. Fu l'unica volta che il santo si spinse oltre Roma. Ma a Napoli innestò il seme della pre-

senza salesiana che si propagò in tutto il Sud Italia.

«In un momento difficile della nostra storia – spiega Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo e del Museo della Pace – il messaggio di Don Bosco per i giovani e con i giovani è più che mai attuale e costituisce l'antidoto contro ogni forma di radicalismo e fondamentalismo, aiutando i giovani a ridiventare «produttori del futuro» e «cacciatori del positivo». La cappella all'ultimo piano, dedicata al santo e dove è conservata una sua reliquia, è la meta di una sorta di cammino ascensionale e purificatore.

A salutare l'iniziativa il Rettor maggiore della Congregazione salesiana, don Ángel Fernández Artime, presente anche alla cerimonia davanti al monumento dedicato al Migran-

te Ignoto, nel piazzale della Stazione Marittima, insieme ai ragazzi delle scuole campane rette dai salesiani, dei giovani impegnati in attività di aiuto e di solidarietà e dei giovani migranti che hanno trovato accoglienza nelle strutture salesiane. Come Amir, che dal Bangladesh, attraverso il periglioso viaggio, è giunto in Italia, a Torre Annunziata. Qui nell'oratorio ha ricevuto sostegno e sicurezza ed anche un futuro. «Questo è un giorno molto speciale», il commento di don Ángel Fernández Artime. «Abbiamo l'opportunità di continuare a scrivere pagine vere e insieme, con la società, con Napoli, con la Fondazione Mediterraneo e con i giovani».

Il Museo della Pace - Mamt racconta quello che ha unito e unisce i popoli del Mediterraneo e del Mondo.

Uno spazio creato dalla Fondazione Mediterraneo nei cinque piani dello storico ex Grand Hotel de Londres in piazza Municipio. Da oltre 25 anni la fondazione si impegna per il dialogo e la pace e nella sigla Mamt è concentrato il doppio concetto del progetto. In dialetto napoletano l'espressione «*mamt*» significa infatti «tua madre», e quindi l'ancestrale «colei che accoglie». Le singole lettere si fanno al tempo stesso acronimo dell'obiettivo – Mediterraneo, Arte, Architettura, Archeologia, Ambiente, Musica, Migrazioni, Tradizioni, Turismo – richiamando tutto quanto concerne l'umanità. L'agenzia delle Nazioni Unite Unaoc (Alleanza delle Civiltà) ha aderito al progetto: promuovere attraverso video in alta definizione il bello e ciò che unisce. Tutto racchiuso in oltre 5.000 video

in alta definizione (4k) e in oggetti, reperti e testimonianze uniche al mondo, che hanno contribuito a definire il Museo patrimonio emozionale dell'umanità e a conferirgli il titolo di Museo delle Emozioni.

Alimentare, spiega Michele Capasso, il senso del Museo della Pace - Mamt e dell'Oratorio virtuale, «il fiume buono di informazioni, immagini, emozioni e sensazioni con l'obiettivo di contrastare quel «fiume immondo» di immagini e di informazioni che sta distruggendo i valori, l'etica e i principi fondamentali su cui dovrebbe fondarsi una società degna di definirsi umana». I visitatori del Museo entrano con curiosità, vanno via con speranza e una rinnovata energia fondata sui veri valori della vita.